

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 28 / Domenica 12 luglio 2020

Il volontariato tira la ripresa

di don Gianni Antoniazzi

Il Covid-19 ha messo in ginocchio la vita sociale. Il volontariato potrebbe rilanciare la ripresa. Spieghiamoci: se, per ipotesi, ciascuno di noi avesse 100mila euro e li tenesse sottochiave, Mestre non avrebbe alcun vantaggio. Sarebbe come prendere un tesoro e seppellirlo in fondo al mare. La prosperità nasce quando si scambia vita e l'energia viene messa in circolo. Chi lavora crea progetti, coinvolge gli altri e rimane stabile nella fatica, costui solleva il territorio. La vita sociale autentica e l'economia vera hanno bisogno che qualcuno si lanci con fiducia e coraggio verso il futuro. Questa decisione, di aprirsi con speranza verso gli altri e l'avvenire, sarebbe un autentico gesto di "volontariato". Non c'è prezzo per queste scelte. Il mondo del terzo settore può attivare il resto dell'economia perché in quella realtà si mastica la mentalità del dono vicendevole e si è abituati a tenere le mani aperte per donare e ricevere. Purtroppo, la pandemia ha colpito anche i volontari: alcuni faticano a riprendere il proprio posto, restano in casa, ancora titubanti. Un confratello prete, per esempio, mi riferisce che non c'è più nessuno a pulire la sua chiesa: eppure tutti dovrebbero sentirla come casa propria. Anche nella realtà della Fondazione Carpinetum alcune associazioni sono ferme. Non è un caso. Il Virus ha rafforzato l'individualismo, quasi avesse un valore per frenare l'epidemia. E invece è proprio l'individualismo a renderci poveri e a bloccare lo sviluppo.





Volontariato ai tempi del Covid

di Matteo Riberto

Il mondo del volontariato, nel lockdown, ha attuato nuove forme di servizio e assistenza. Il futuro promette nuove sfide da affrontare con la collaborazione tra diverse realtà

Il lockdown ha lasciato ferite enormi. E nuove lacerazioni emergeranno nei prossimi mesi quando l'economia risentirà appieno degli effetti della pandemia. Il volontariato è stato un settore fondamentale nei giorni della chiusura totale, sostenendo persone sole e portando avanti tanti progetti di solidarietà. Ma all'orizzonte ci sono nuove sfide. Di questo, e in generale del panorama del volontariato veneziano, parliamo con Mario Morandi. Nato a Chioggia, è stato consigliere e assessore del suo comune natale e membro del comitato di gestione Usl 14 Chioggia, Cavarzere, Cona. Oggi è presidente di Cavv-Csv di Venezia ed è quindi vertice di una struttura che promuove il volontariato supportando moltissime real-

tà attive nel territorio nel reperire risorse, portare avanti progetti e trovare nuovi volontari.

Il volontariato è da sempre molto presente a Mestre. Per chi non lo sapesse ci spiega cos'è il Cavv-Csv di Venezia e quante associazioni raggruppa?

"Il Coordinamento delle associazioni di volontariato della Città Metropolitana di Venezia è un'associazione senza scopo di lucro che opera nel territorio del Veneto come Centro di servizio per il volontariato organizzando, gestendo ed erogando servizi per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari negli enti del Terzo Settore. Il Csv opera attraverso diverse attività: promozione del volontariato, orientamento e animazione territoriale; informazione e comunicazione; consulenza, assistenza e accompagnamento; formazione; ricerca e documentazione, supporto tecnico logistico. Ogni attività è fondamentale per dare sostegno e supporto alle associazioni del territorio che agiscono tramite il volontariato e portano ricchezza sociale e culturale avvalendosi di valori condivisi e promossi dal Csv di Venezia. Le associazioni iscritte a Cavv-Csv di Venezia erano 526 al 31 dicembre dello scorso anno".

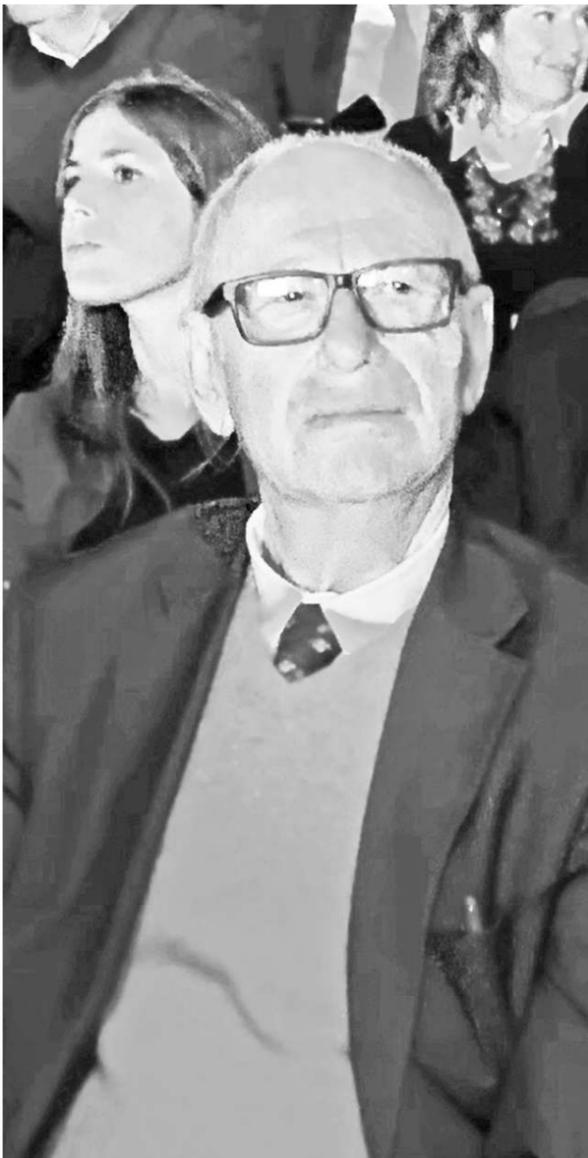
È vero che il mondo del volontariato veneziano vede una scarsa presenza giovanile?

"Nel territorio della Città Metropolitana di Venezia il volontariato ha una forte componente di volontari adulti e della terza età. Questo deriva da un semplice assunto: i pensionati hanno più tempo da dedicare agli altri e quindi rispetto ai giovani compongono una buona

fetta del numero di volontari. Da segnalare, però, in questo periodo di emergenza sanitaria, un aumento della ricerca da parte di giovani cittadini di associazioni dove fare volontariato. Il lock down e la pausa dalla quotidianità hanno infatti spinto molti giovani a contattare il Csv di Venezia per avere indicazioni su dove fare volontariato e come poter aiutare durante la pandemia. Il Centro è infatti da sempre un punto di riferimento per chi vuole fare volontariato nel territorio e si è assunto il ruolo di ponte tra la cittadinanza attiva e il mondo associativo per facilitare l'incontro tra possibili volontari e associazioni con poche risorse a disposizione".

Lei è diventato presidente prima che scoppiasse la pandemia. Quali erano gli obiettivi del suo mandato? Sono gli stessi o qualcosa è cambiato?

"Gli obiettivi del mio mandato erano e sono ancora implementare le attività di Cavv-Csv Venezia per avvicinarci ancora di più alle associazioni, soprattutto le più piccole, del Terzo settore. Penso sia fondamentale che attraverso i nostri servizi le associazioni si sentano seguite e facilitate nelle loro attività. Quando la pandemia è scoppiata gli obiettivi del consiglio direttivo sono rimasti gli stessi, si sono invece modificati i mezzi per raggiungerli. La programmazione 2020 del Csv non si è ridotta ma modificata. Le consulenze sono state telefoniche e non in presenza, gli appuntamenti prefissati rimandati o organizzati in via telematica; la comunicazione e la progettazione sono state implementate, mentre l'area legale ha dato supporto alle associazioni riguardo tutto il susseguirsi



di normative per il contenimento della diffusione del virus Covid-19. Tutto quindi non si è fermato ma si è trasformato con tempestività e innovazione, per accompagnare le associazioni in questo periodo di difficoltà condiviso da tutti".

Il mondo del volontariato come ha vissuto il lockdown? Si sono bloccati diversi servizi?

"Le misure di distanziamento sociale, riducendo fortemente la socialità e l'aggregazione, hanno determinato il blocco di gran parte delle classiche pratiche di volontariato limitando l'azione di una buona parte delle realtà associative. È quindi normale che diversi servizi che prevedevano attività in presenza si siano fermati. Le misure di contenimento dell'epidemia da Covid-19 hanno però fatto emergere anche nuovi bisogni ai quali le associazioni più intraprendenti hanno saputo fin da subito dare risposte innovative, offrendo soprattutto supporto ed assistenza alle fasce più deboli della popolazione. I volontari, i presidenti delle associazioni, i simpatizzanti, tutti si sono adoperati per inventarsi nuove modalità di solidarietà e di volontariato. Questo impegno è ammirevole e ha insegnato, al Csv e alle associazioni, che adattarsi, cambiare ed essere fluidi è possibile e doveroso allontanandosi dalle classiche forme di volontariato ed avvicinandosi a nuovi strumenti per lo più tecnologici: vedi telefoni amici di supporto psicologico, consegna di alimenti o farmaci a domicilio, gruppi di sostegno su Whatsapp, video o appuntamenti di gruppo di ginnastica online, e molto altro".

Ci fa un esempio di un servizio classico rimasto attivo nel lockdown?

"Un esempio di servizio che è rimasto attivo, seppur con un numero ridotto di volontari e associazioni, è stato il progetto Stacco Venezia 2019/2020 finanziato dalla Regione del Veneto: un servizio di trasporto

sociale in rete che vede come ente capofila Cavv-Csv di Venezia con 29 associazioni partner della Città metropolitana di Venezia che hanno continuato a trasportare persone in difficoltà economica, portatori di disabilità, o altri seguendo tutte le norme di sicurezza per tutelare volontari e utenti".

In autunno si prospetta una crisi economica senza precedenti e il volontariato rivestirà un ruolo ancora più importante. Quali sfide vede all'orizzonte?

"La situazione che abbiamo vissuto è stata sicuramente difficile, ma il volontariato e il Csv di Venezia hanno messo in campo tutto quello che avevano a disposizione per non fermarsi e dare sostegno alla cittadinanza e alle fasce più deboli della popolazione. Un contributo che ha permesso di superare ostacoli, soprattutto dal punto di vista della socialità. Pensando invece al futuro, l'unica caratteristica che possiamo prevedere è la sua incertezza. Perché quello che veramente è emerso da questa pandemia è che c'è una nuova società lì fuori che ha evidenziato nuovi aspetti sociali, nuove fragilità e nuovi problemi, non solo economici ma anche e soprattutto sociali. Facendo tesoro di quanto di positivo è nato e di quanto di negativo si è evidenziato durante l'emergenza sanitaria, è necessario cercare il modo per poter

dare risposte concrete ai bisogni che sono emersi e che emergeranno, magari utilizzando le innovazioni, i nuovi media, senza dimenticare i valori fondamentali del volontariato. Concludendo l'impegno per il Csv di Venezia dovrà essere quello di facilitare, accompagnare e promuovere tutte quelle collaborazioni tra enti del terzo settore, cercando di coinvolgere anche il soggetto pubblico e altri soggetti, con il solo fine di promuovere la creazione di reti di collaborazione fra gli stessi con l'obiettivo comune di aumentare il benessere della comunità. Insomma, il Csv deve assumere quel ruolo fondamentale di "cerniera" tra i diversi mondi per dare maggiori e migliori risposte ai bisogni del momento".

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





Sinceramente speravo...

di don Gianni Antoniazzi

Durante la scorsa settimana abbiamo fatto una riunione singolare: intorno allo stesso tavolo abbiamo messo gli architetti che stanno progettando il nuovo Emporio Solidale insieme ai principali responsabili de "Il Prossimo" che in futuro avrà la conduzione del servizio in quello stabile. Si è discusso sugli spazi e sull'impiego della struttura: molti i suggerimenti per dare una mano a chi entrerà come volontario. Tutto è fatto perché chi presta servizio non abbia a dissipare energie e tempo. Con l'andar degli anni constatiamo che è più difficile trovare persone disponibili a lavorare per il bene degli altri. Nel precedente numero de L'Incontro (pag. 6), ho pubblicato la disponibilità di un uomo per qualunque tipo di servizio. Mi ha lasciato una lettera coi suoi dati e le sue "professionalità". Lo stiamo già contattando per profittare della sua maturità e competenze in numerosi ambiti. Speravo tanto che quella lettera potesse muovere anche il cuore di altri e che qualcuno in più si rendesse disponibile per sostenere il bene sociale del territorio. E invece al momento non c'è stata risposta. Né mi rivolgo solo ai cristiani ma anche ai "laici". Credo che il servizio fiorisca dall'incontro con Gesù, ma sono anche convinto che chiun-

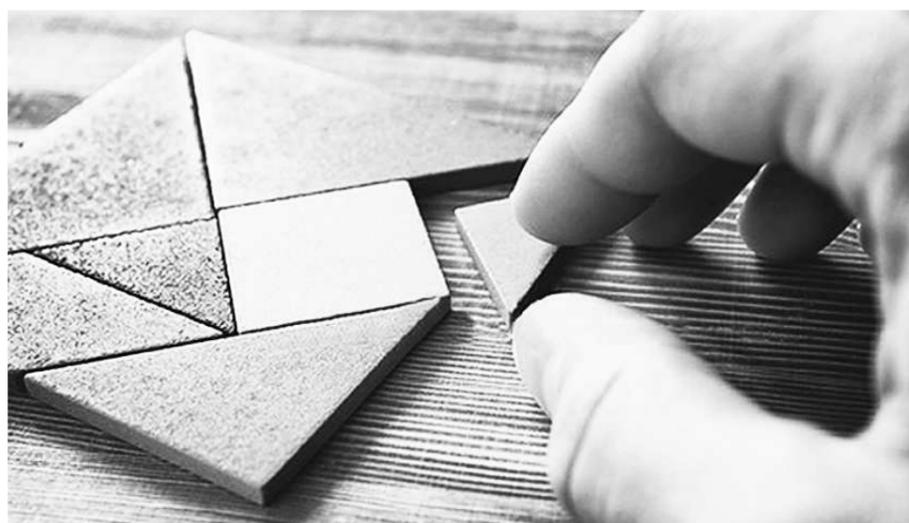
que, pur senza saperlo, potrebbe aver incontrato il Signore nei suoi passi. Forza e coraggio, dunque, se restiamo chiusi non saremo certo contenti.



In punta di piedi

Il Servizio più importante

Si può fare servizio in molti modi. C'è chi si sente più portato per gli anziani e chi per i piccoli, chi offre volentieri il proprio aiuto per un lavoro manuale e chi invece per incontrare persone. C'è chi accetta il compito di suonare in chiesa e chi preferisce fare un'opera nel nascondimento. Il servizio è sempre benedetto e sem-



pre prezioso davanti a Dio e ai fratelli. Il Vangelo garantisce che neanche un bicchiere d'acqua dato ai piccoli sarà dimenticato da Dio. Qualcuno, però, sostiene che il servizio più prezioso è portare a termine l'opera della vita quotidiana. Per altri inizia dalla cura della propria famiglia. Qualcuno sostiene che il dono più bello sia quello di avere un po' di amore per se stessi. Se leggiamo i testi della comunità cristiana il servizio più importante sta nell'annuncio del Vangelo. Da parte mia (parlo senza pretese) ritengo che in questo momento, l'opera più urgente sia quella di dare speranza alla gente, di accendere la fiducia nel cuore dei giovani. Guai rassegnarsi a vivere senza speranza. Nel Vangelo di Luca si parla dei due discepoli di Emmaus che la sera di Pasqua lasciano Gerusalemme col cuore afflitto. Fra le tante urgenze di quel giorno, Gesù sceglie di camminare accanto a loro. Mentre parla, si accende la gioia e con speranza i due pellegrini ritornano a Gerusalemme. Serve fare altrettanto e alzare una società abbattuta.



Organizzarsi per crescere

di Plinio Borghi

Il volontariato è un mondo variegato composto da diverse realtà impegnate sul territorio. Il settore si sta però sempre più strutturando per gestire al meglio risorse e servizi

L'ho detto ancora in queste pagine e ne sono convinto: il volontariato inizia già quando in una prestazione si va ben oltre i parametri per cui è retribuita; di converso cessa in presenza di interessi che nulla hanno a che vedere con gli scopi sociali, a partire da secondi fini di carattere politico od economico e fino all'appagamento delle proprie manie di protagonismo. Ciò premesso, l'ambito in cui il volontariato si muove rimane ampio e vario ed è elemento indispensabile per l'equilibrio della società, specie laddove le istituzioni non hanno la capacità di arrivare per carenza di risorse ovvero per i limiti imposti dalla burocrazia. Di più: sul piano del pluralismo democratico vi sono settori di esclusiva pertinenza del volontariato, come, per esempio, nel campo dell'istruzione. A tal proposito, uno dei pericoli di alterazione di questa peculiare natura non è tanto lo svolgere (magari attraverso convenzioni) un ruolo surrogatorio, quanto la sua istituzionalizzazione, che ne decreta la morte. L'altro pericolo, più umano, è il proliferare superfluo delle varie associazioni, ad opera di chi ritiene di muoversi meglio dell'altro. A volte

il concorrere in modi diversi al bene comune arricchisce, altre intralcia, confonde e indebolisce. Nella lunga storia dell'associazionismo si sono registrati i fenomeni più strani, con divisioni, accorpamenti o addirittura estinzioni, spesso dovute all'invecchiamento di personale refrattario al ricambio. Comunque, a mano a mano che la società a tutti i livelli tendeva a strutturarsi al meglio, il ruolo del volontariato è stato sempre più considerato e valorizzato, anche mediante il ricorso ad una progettazione finalizzata al miglior utilizzo delle risorse. Ciò ha incentivato le associazioni a darsi una fisionomia rapportata all'articolazione territoriale dei vari enti e quest'ultimi a interloquire in modo più dinamico e funzionale, stimolando l'eliminazione delle sovrapposizioni inutili. Uno dei progetti di questi ultimi decenni è stato il Centro Servizi regionale, collegato ai coordinamenti provinciali (in altra parte di questo numero abbiamo un'intervista con il CSV veneziano). Non ha avuto vita facile la sua evoluzione, anche per i pericoli cui accennavo sopra, tanto che all'inizio, almeno qui in Veneto, l'azione erogatrice dei contributi, alla

quale partecipano varie entità economiche, era tenuta ben separata da quella operativa (CAV), forse pure a causa di una sorta di diffidenza sulle rispettive capacità e affidabilità. Solo ultimamente il tutto si è unificato in un solo organismo, ma nel frattempo l'impulso dato ad un nuovo assetto delle associazioni è stato notevole. Onore al merito va parimenti al Comune di Venezia, dove da anni funziona la Vetrina del volontariato in Centro storico e lo Spazio Mestre Solidale in Terraferma, con tanto di sportelli sempre aperti a cura dei volontari delle varie associazioni che hanno aderito alle rispettive reti. Anche questa adesione è servita a svernare taluni assetti e a farne emergere altri e altresì a sviluppare ulteriori progetti come CON-TATTO, di cui abbiamo già trattato, in sintonia con le scuole e la Provincia, per coinvolgere i giovani nel mondo in cui opera il volontariato. I mercatini solidali e le animazioni nelle strutture protette, poi, sono sotto gli occhi di tutti. Ora ci attende un rilancio a livello europeo, dove già diverse associazioni si sono proiettate e strutturate, e si aprirà un altro capitolo di questo qualificante processo.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Angeli della città

di don Sandro Vigani

**Nell'ultimo decennio il numero di giovani che fa volontariato è in continua crescita
Un trend da accompagnare evitando pregiudizi che non fotografano le nuove generazioni**

Il 12 novembre dello scorso anno Venezia ha avuto un episodio di acqua alta che l'ha fatta tremare: 187 centimetri s.l.m., poco meno dell'"acqua granda" del 1966. Non è stato l'unico momento di acqua alta eccezionale in quel triste novembre, che ha nuovamente gettato Venezia nel dramma della propria fragilità, oltre a creare danni enormi alla città. L'acqua è entrata nei negozi, nei bar, nei ristoranti, nelle case private, nella basilica di San Marco danneggiando tutti quello che ha trovato: dai frigoriferi, agli impianti di riscaldamento, ai pavimenti in mosaico di San Marco, ai libri della biblioteca Marciana. Tra chi è corso a dare una mano per restituire la città alla sua bellezza ci sono stati quelli che i veneziani hanno subito battezzato gli "Angeli della città". Moltissimi giovani dal Veneto e anche da fuori sono corsi a Venezia a dare una mano ai veneziani, spalando l'acqua e il fango, spostando i mobili rovinati fuori dalle cantine

e dei negozi, pulendo, asciugando, sostenendo psicologicamente chi è stato duramente colpito dall'acqua alta. Un po' come gli 'angeli del fango', i giovani che nell'inondazione del 1996 corsero da tutta Italia a Firenze per aiutarla a rialzarsi. Questo avvenimento, che ci ha toccato da vicino, dice una cosa importante: i giovani del Terzo Millennio sanno darsi da fare, quando è necessario. Amano ancora il volontariato. Non sono soltanto gli eventi eccezionali come l'"acqua granda" a raccontarcelo attraverso la tv e i giornali. Sono anche i numeri: in questo ultimo decennio i giovani tra i 18-25 anni che fanno volontariato sono in continuo aumento. Spesso gli adulti guardano con una certa insofferenza il mondo giovanile. Lo vedono molto superficiale, indifferente ai grandi temi della vita, immerso nella società del consumo. In realtà le statistiche di questi ultimi vent'anni ci dicono il contrario: i giovani cercano esperienze attraverso le quali

poter dedicare il proprio tempo e le proprie abilità agli altri, in particolare a chi si trova in situazioni di necessità. Cosa spinge un giovane a scegliere il volontariato? Un motivo è senz'altro la curiosità. Il giovane ama conoscere, allargare i propri orizzonti, venire a contatto con esperienze di vita diverse dalla sua. Se questi incontri poi gli aprono una finestra sul mondo della sofferenza, della povertà, lo portano - uso un'espressione di papa Francesco - alle periferie dell'esistenza... lo attraggono in modo particolare, perché parlano direttamente alle sue emozioni e al suo cuore. Ma il giovane non è solo curioso: avverte anche la necessità di esprimersi in modo gratuito, dare senza chiedere nulla in cambio, dare per la gioia di dare. Nel giovane questo bisogno è più forte che nell'adulto e, se assecondato, anche più appagante. Mentre l'adulto che fa volontariato percepisce in modo chiaro l'importanza di quanto fa - ne coglie, potremmo dire, la dimensione etica e valoriale e perciò lo svolge anche quando non ne ha voglia o potrebbe dedicarsi a qualcosa di maggiormente appagante - il giovane si sente emotivamente appagato nel momento stesso in cui fa volontariato, nelle persone che incontra e con le quali intreccia relazioni autentiche, nei giovani che condividono la sua stessa esperienza e in quelle alle quali è rivolto il suo servizio. Questo scambio di emozioni, parole, sentimenti, conoscenza al di fuori dell'ambito della famiglia, della compagnia di amici, della scuola, diventa fondamentale per la sua crescita.





Vicini alle scuole

di Federica Causin

Liquidambar è un'associazione che collabora con diversi istituti di ogni ordine e grado. Durante il lockdown non ha interrotto il servizio e in cantiere ci sono nuovi progetti

Ho accolto con entusiasmo l'opportunità di scrivere ancora dell'associazione Liquidambar perché nutro grande stima per i professionisti che ne fanno parte (dall'anno scorso sono diventata socia anch'io e mi fa davvero piacere), ma soprattutto perché credo molto nell'opera di sensibilizzazione che svolge e nel suo impegno contro qualsiasi forma di discriminazione e di disuguaglianza per favorire la diffusione di una cultura fondata sul dialogo e sul riconoscimento del valore delle differenze. In quest'occasione, vorrei soffermarmi in particolare sui alcuni dei progetti che sono stati portati a termine durante il lockdown. Come forse ricorderete, Liquidambar collabora spesso con scuole di diverso ordine e grado, perciò quando tutti gli istituti hanno chiuso i battenti, ci siamo interrogati su come avremmo potuto far arrivare a bambini e ragazzi il nostro messaggio, pur non potendo incontrarli. L'intento

era tener fede agli impegni presi e offrire ai nostri giovani interlocutori degli spunti di riflessione costruendo una sorta di ponte ideale che magari, in futuro, ci permetterà di condividere altri percorsi e di conoscerci di persona e non attraverso uno schermo. Volevamo anche dare dimostrazione del fatto che, malgrado l'effetto dirompente della pandemia sulla nostra quotidianità, era ancora possibile rimanere in contatto e continuare a camminare insieme, seppur virtualmente. Un filo di continuità che credo sia stato molto importante provare a mantenere. Vorrei iniziare a raccontare partendo da "Finestre oltre i razzismi", un'iniziativa che si è tenuta, tra il 16 e il 22 marzo, in occasione della settimana d'azione contro il razzismo, promossa dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UnAr). In alternativa agli eventi che l'emergenza sanitaria ha reso impossibile organizzare, è stata proposta una campagna social imperniata sulle suggestive illustrazioni di Andrea Zucaro. Ogni giorno si è affacciato alle "nostre" finestre un personaggio che, attraverso lo sport, si è battuto contro le discriminazioni: Gino Bartali, Sara Gama, Enes Kanter, Ibtijai Muhammad, Igor Trocchia, Peter Norman. Ciascun ritratto era accompagnato da un'affermazione che sintetizzava i principi che hanno ispirato i gesti e le scelte di quella persona. Proprio in questi giorni abbiamo saputo che a settembre (se non ci saranno intoppi) Liquidambar potrà realizzare un reading (lettura pubblica) sul velocista australiano Peter Norman che vedrà coinvolti diversi atleti del veneziano per ribadire che lo sport si oppone a qualsiasi forma di razzismo. Il secondo progetto che vorrei illustrare è il progetto Con-tatto, per le scuole primarie e secondarie, al quale ho dato un piccolo contributo raccontando la mia esperienza di "viaggiatrice su quattro ruote". Accompagnati dalla voce narrante di Federica F. e di Daniele e dalla storia poetica ma autentica di Antonino, protagonista della fiaba per grandi e piccini "Il Pentolino di Antonino", poi diventato anche un cortometraggio, abbiamo parlato di disabilità, di diversità, di diritto alla normalità, all'uguaglianza e al riconoscimento dei propri diritti, della centralità della persona e della sua identità. Insieme a Valentin, un adolescente con la sindrome di Down dalle mille risorse, che ha realizzato un video spassoso ma denso di significato, preferendo le immagini alle parole, spero di aver trasmesso l'importanza dell'unicità di ciascuno di noi e la bellezza di lasciarci arricchire dalle persone che incontriamo, senza preconcetti o pregiudizi, imparando a guardare il mondo anche con i loro occhi.





La Banca del Tempo Libero

di Daniela Bonaventura

**Un'avventura iniziata 40 anni fa grazie ad alcune parrocchiane e don Valentino Vecchi
Passato presente e futuro di un'associazione nata all'ombra del campanile di San Lorenzo**

Nella nostra città opera la Banca del tempo libero (BTL) una banca particolare dove si offre e si riceve tempo e solidarietà. Incontro nella sede storica dell'Associazione l'amico Giusto Weindelmayer che da tre anni ne è il presidente. Conosco Giusto da diversi anni: ci unisce il gruppo sposi che frequentiamo nella nostra parrocchia e quindi trascorrere un po' di tempo con lui che mi racconta questa bellissima, seppur faticosa, esperienza è stato veramente piacevole, arricchente e mi ha riempito di speranza per il futuro.

Quando nasce questa Associazione?

"Come idea nasce nel dicembre 1981. A quel tempo non c'era il Welfare, non c'erano associazioni ed alcune donne della parrocchia di San Lorenzo, accortesi di alcuni disagi, realizzano che bisogna fare qualcosa. Ne parlano con l'allora parroco Monsignor Valentino Vecchi che da subito mette a disposizione "del primo plotone di volontari" (come si legge nel libro che racconta la storia di questa associazione) i locali necessari per l'insediamento di questa strana banca che diventa operativa fin dall'inizio del 1982. I

soci depositano nelle "casce" della banca il proprio tempo libero - ore, giorni, tanti giorni e tante ore - ritagliato dagli impegni di famiglia, rinunciando a svaghi e passioni personali per donarlo alle persone più deboli, più bisognose di aiuto. A quel tempo non lo sapevano, ma questa adesione avrebbe cambiato loro la vita, per sempre".

In quali ambiti si muove attualmente la BTL

"Questi i servizi offerti: Accoglienza e servizio di ascolto, distribuzione di alimentari, doposcuola, Gruppo Arcobaleno (per persone con disabilità), alfabetizzazione, gruppo manualità e fantasia, corsi di computer, gruppo cultura anziani, pulizie del Duomo, visite alla casa di riposo, problemi legali e segreteria (questi due ultimi servizi servono soprattutto per aiutare le persone a capire e superare i cavilli della burocrazia). Sono tutti importanti, per tutti ci vuole formazione".

In quale territorio operate?

"BTL è nata all'ombra del campanile di San Lorenzo ma da subito ha avuto una vocazione cittadina: può essere considerata il braccio destro della parrocchia ma ha una sua in-

dipendenza con un suo consiglio direttivo".

Durante il lockdown vi siete fermati o avete continuato la vostra opera?

"All'inizio abbiamo chiuso tutto: c'era paura ma c'era anche la disperazione di non poter più aiutare chi fosse in difficoltà. Abbiamo quindi iniziato con una piccola distribuzione (per sole 6 famiglie), poi con l'aiuto del sacrestano della parrocchia abbiamo allargato la distribuzione: lavoravamo da casa in due persone, tanto telefono e tanto computer. Continuavamo a sentire le assistenti sociali che ci segnalavano eventuali nuovi disagi. Alla fine aprile abbiamo riaperto tutto con i volontari che hanno dato la loro disponibilità. Ci sono circa 100 volontari ma alcuni di loro sono anziani e quindi più a rischio Covid-19".

Come pensate di affrontare la riapertura dopo le ferie estive?

"Chiudiamo dal 30 giugno ma non si ferma la distribuzione dei generi alimentari. A settembre ci saremo, con la consapevolezza che ci saranno nuovi poveri che busseranno alla nostra porta. Il servizio di accoglienza sarà molto prezioso perché l'ascoltare ci permette di cercare e trovare la soluzione migliore. Ci sono aiuti economici ma la coperta sta, purtroppo, diventando sempre più piccola. La cosa più importante resta, comunque, l'aiuto morale. Ci sono persone che necessitano di essere ascoltate, che sono sole e ascoltarle è come dare una carezza o un abbraccio. Serviranno nuovi volontari perché questo virus non farà ritornare molti di quelli che hanno ormai una certa età, ma sappiamo che arriveranno: lo Spirito soffia sempre e arriva dove c'è più bisogno".





Perché fare volontariato?

di Adriana Cercato

Da alcuni anni posso destinare parte del mio tempo ad attività di volontariato. Prima le mie giornate erano completamente dedicate all'attività lavorativa, che si estendeva dalla mattina fino al tardo pomeriggio; il poco tempo che avanzava era tutto impegnato nelle necessarie attenzioni rivolte ai miei familiari. Le donne lavoratrici sanno bene di cosa sto parlando: ritmi stressanti, salti mortali per combinare l'orario di lavoro con le esigenze scolastiche e la salute dei figli, forte pressione intellettuale ed emotiva per riuscire a conciliare - ad un buon livello - la famiglia con gli incarichi di lavoro, sempre più impegnativi ed esigenti, sia in termini di qualità che di quantità. Da quando sono diventata casalinga, ho potuto recuperare ritmi di vita più umani; ho potuto iniziare a guardare la vita con altri occhi, senza tenere l'orologio sempre fisso nella testa. Posso finalmente dedicare del tempo anche a me stessa e agli altri. Ecco, considerata da questo punto di vista, la mia vita è radicalmente cambiata, senz'altro in meglio, e di questo devo ringraziare il Signore che lo ha reso possibile. Terminato il mio impegno professionale, ho sentito ben presto la forte necessità di restituire la parte del dono grande che avevo ricevuto: il mio tempo libero. Decisi quindi di dedicare parte delle mie giornate e delle mie energie ad attività di volontariato connesse all'interno e al di fuori della mia par-

rocchia. Le opportunità che vengono offerte in questo ambito sono molteplici e varie: ciascuno può scegliere in base alle proprie attitudini e alla propria versatilità. È necessaria solo buona volontà e amore, per lasciarsi coinvolgere nel necessario spirito di servizio a favore degli altri. C'è un aspetto che vorrei sottolineare, che rende in qualche modo più "allettante" il dedicarsi ad attività di volontariato: quando noi lavoriamo per Dio, Dio "lavora" per noi. Come è detto nel Vangelo: *"Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta"* (Luca 12, 29-31). Sono certa che mentre mi occupo delle cose del Signore, dedicando alle Sue attività il mio tempo e le mie azioni, non sto perdendo tempo, neanche dal punto di vista di un'economia strettamente personale. Il Signore infatti - in contraccambio - si mette all'opera per risolvere i miei problemi, sbrogliare le situazioni a me sfavorevoli, spianarmi la strada. Si instaura una vera e propria collaborazione fra Dio e l'uomo, che si rivela a nostro completo vantaggio: mentre offro gratuitamente le mie risorse personali, il Signore mi offre le Sue e da questo scambio reciproco - vi assicuro - chi ne ricava il maggior vantaggio sono proprio io!

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.





Amore e odio

di Luciana Mazzer

È accaduto nuovamente: un padre ha ucciso i propri figli per vendicarsi della moglie che aveva deciso di lasciarlo. Com'è possibile che il desiderio di vendetta, di procurare alla compagna il più terribile, straziante dei dolori, porti un padre ad uccidere i propri figli? È atto che va oltre ogni legge di natura, di umana logica. L'amore paterno, in questo, come in altri casi analoghi, viene annullato dall'odio nei confronti della persona amata di un sentimento fasullo, malato, che mai è stato sentimento autentico. L'abbandono, la separazione sono comunque sofferenza, ma se l'amore è o è stato autentico sentimento, dovrebbe portare a salvaguardare, per quanto possibile, serenità e tranquillità dei figli, bene più alto e più prezioso, indipendentemente dagli eventi e dalle decisioni che possono far mutare il rapporto dei genitori; che tali sono e rimangono. C'è chi, nonostante la separazione, riesce a trovare e mantenere equilibri certamente non facili da realizzare. Intelligenza, sacrificio, sofferenza, vero amore, sono necessari per il raggiungimento di tali obiettivi a beneficio dei figli e della ex coppia stessa. È mia personale convinzione che, per quanto dolo-

rosa, non in tutti i casi la separazione della coppia sia da condannare, e quando questo avviene, sono inevitabili delusione, sofferenza, contrastanti sentimenti, convinzione di fallimento e, perché no, rabbia, tanto in chi l'ha voluta, quanto in chi la subisce. Ma proprio in virtù dell'amore comunque dato e ricevuto, la ragione ed il conseguente equilibrio, pur non facilmente raggiunto, porta ad accettare la separazione. Non pochi i casi in cui soprattutto mariti - compagni - padri, egoisti ed immaturi, nonostante l'età, considerano moglie e figli personale proprietà, a stregua della macchina o di altro bene materiale, ed in quanto tali, di cui poter disporre secondo il proprio estro, desiderio, momento. Uomini, così come donne, che non accettano di aver fallito in una delle più alte umane esperienze: la famiglia. Grande, costante vero amore, intelligenza, rinuncia, sacrificio, infinita pazienza, e vera, incalcolabile gioia, sembrano non essere più l'ideale collante di molti matrimoni. Se gli adulti sapranno conservare anche solo una parte di questi sentimenti, di questi doveri, nei confronti dei figli, l'ex famiglia non sarà del tutto veramente distrutta.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Bello essere servi del Signore

Un racconto narra di un missionario. Per anni aveva vissuto in Giappone e aveva dato tutto per la gente più in difficoltà. L'aveva fatto nel nome del Signore Gesù anche se pochi davvero avevano abbracciato il Vangelo. Oramai era diventato vecchio e aveva deciso di ritirarsi in patria, in una casa di riposo del suo ordine. Per pura coincidenza nel viaggio di ritorno, vicino a lui, in aereo, era seduto un cantante che aveva completato in Giappone una tournée sensazionale. Era durata 15 giorni ma col suo stile aveva incantato i giovani. Anche lui faceva rientro a casa. Giunti all'aeroporto per il cantante rock c'era una folla di giovani esultanti: l'aspettavano con striscioni e applausi. Nessuno invece era venuto per salutare il missionario. E quello, avvilito dopo tanti anni di servizio, rimproverò il Signore pensando fra sé e sé: «Da tanto tempo ti servo ed ecco, il cantante che cura i propri interessi è sostenuto da una folla e per me che ho dedicato la vita al servizio nessuno fa festa». Il Signore decise di rispondere e subito suggerì queste parole nella sua mente: «Tu non sei ancora arrivato a casa, quando sarà il momento vedrai la festa per te». Ecco: c'è il momento in cui la festa sarà grande ma non sarà sempre durante il tempo. Il Signore promette il centuplo e questo viene in molti modi e in svariate occasioni ne avremo piena avvertenza. Ma non sempre ci sarà dato il modo per riconoscere questo vantaggio se non alla fine dei nostri giorni. L'applauso della gente fa piacere ma può lasciare anche un grande vuoto. Si avverte che la folla ragiona spesso con la pancia: un giorno grida osanna e poi subito crocifiggilo. Chi propone soluzioni alla moda invecchia in fretta e viene presto dimenticato. Chi invece presta servizio per il Vangelo scopre che il bene seminato nei solchi del tempo porta sempre frutti abbondanti.



L'ideale della pace

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La pace è la condizione sine qua non per un positivo svolgimento delle attività individuali e comunitarie; la pace del cuore e la pace del proprio ambiente sono beni e valori di essenziale importanza nel contesto tradizionale africano. La pace è una garanzia nel conseguimento dei risultati positivi della propria vita. La relazione vita ben vissuta è la pace. Pace significa salute, tranquillità, assenza di dispute, solidità, prosperità. Spesso le forme di saluto in Africa sono domande e affermazioni di pace. Esempi: "lafi bala" (solamente la pace), "ya bugesgo" (è la dolcezza, la calma, l'umiltà), in opposizione a situazioni calde dove ci sono dispute: "kweg ka ye" (non ci sono problemi), "kyééma mé" (ben portante, solido), "bàane" (buona salute). L'ideale della pace è fatta di buona salute fisica e psicologica, individuale e collettiva. È molto importante fare la pace, in caso di rottura. Lo si fa spesso con dei riti specifici. Il rituale prevede in linea generale: il rigetto delle cattive intenzioni, delle colpe, delle rotture, d'interdetti (confessione, purificazione). La maledizione proferita contro chiunque violi la pace, dice molte parole di minaccia. Il rituale

finisce sempre con gesti di unificazione. Deve essere compiuto con cuore sincero. Se invece è compiuto con sacrilegio, nell'intenzione di ingannare, viene punito dalle malattie misteriose, dalla sterilità, dalla morte. La pace deve essere ristabilita, non solo con tutta la comunità, ma anche con gli Antenati e con Dio il Creatore, Padrone della vita. Per arrivare a tutto ciò, vengono usate delle tecniche di CONCILIAZIONE (dialogo, discussione chiarificatrice e il ruolo dei conciliatori esperti in queste tecniche). Ed ecco qualche proverbio. "Colui che ascolta fuggacemente, capisce male" (Hutu, Rwanda) (ci vuole la tranquillità per arrivare alla pace). Il provocatore di discordie è nemico della pace "Il pazzo non ama Dio" (Baoulè, Costa d'Avorio). Molto interessante questo: "La porta di casa si modifica, a più forte ragione la bocca di qualcuno" (Mossi, Burkina Faso) (Quando si discute, non si deve essere rigidi nelle proprie posizioni, ma essere flessibili a modificare se la pace per il bene personale o comunitario lo richiede. Chi è troppo rigido è un presuntuoso ed è rigettato dalla società). Lo dice anche la Bibbia "il sole non tramonti sopra la tua ira" (facile a dirlo, ma a farlo) e l'Africa

dice con i Basonge del Congo RDC "Il tramonto del sole non significa la sua ultima fine" (i conflitti sociali gravemente dannosi non devono causare eterne inimicizie: l'odio che si trasmette di generazione in generazione, perché, malgrado l'accaduto, la vita continuerà). Un altro consiglio utile: "Se non vuoi avere rumori alle tue spalle, evita di tirare le corde" (Basonge, Congo RDC) (se vuoi la pace, evita al massimo le occasioni di conflitto) Passiamo a un altro: "Si guarda al cielo soltanto quando si è in possesso di qualcosa che è legato alla pioggia" (Massango, Gabon) (una persona innocente non è turbata dall'emergenza di una causa giudiziaria). Certo, si dice, che avere degli appoggi, può creare della tranquillità. "Colui che ha qualcuno per sostenergli le spalle, lascia cadere il collo" (Bamoun, Cameroun) (chi ha certi appoggi sociali, vive in pace, malgrado la gravità dei problemi). Se c'è un problema, un debito, tutta l'attenzione è concentrata su questo. "Colui che consuma ciò che appartiene al fulmine, vive con gli occhi fissi al cielo" (Hutu, Rwanda). Infine: "La più grande felicità del mondo, è la buona intesa" (Tutsi, Rwanda). (64/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



L'ipermercato della carità

di don Armando Trevisiol

Don Gianni, il presidente della Fondazione che gestisce i Centri don Vecchi, insiste da tempo perché, almeno qualche volta, intervenga su *L'incontro*, periodico che è il portavoce di suddetta Fondazione, per offrire un qualche contributo di pensiero. Finora ho fatto qualche resistenza, perché fin troppo convinto delle mie idee e polemico come sono sempre stato, temo di non trovarmi perfettamente in linea con la "politica" della Fondazione. Però il motivo di fondo è certamente e soprattutto quello dell'età; io con i miei 91 anni, appartengo al passato, anche se sono quanto mai curioso ed interessato al mondo che cresce. C'è poi un po' di amor proprio perché, consapevole dei miei limiti, arrossisco quando rileggo i miei interventi di decenni fa, non ritrovando ora la freschezza, il brio e l'audacia del passato! Questa settimana però ho finalmente accettato l'invito perché la Fondazione s'è impegnata in un progetto veramente grande che io ho sognato per l'intera vita senza riuscire ad attuarlo. Proprio in questi giorni s'è aperto il cantiere dell'ipermercato della Carità in quei degli Arzeroni. Fallito, per la miopia della società dei trecento campi, che da anni mantiene un'area

incolta vicino al Centro don Vecchi di Carpenedo, e quello dell'impresa Perale preoccupata più del profitto che di quella della solidarietà, la Fondazione, con un'operazione intelligente e coraggiosa, ha acquistato un'area di circa trenta mila metri in quel degli Arzeroni vicino agli attuali Centri don Vecchi 5-6-7 per costruirvi quello che sarà di certo la prima struttura del genere non solo d'Italia ma d'Europa. Sento un profondo orgoglio che una piccola comunità, com'è la parrocchia di Carpenedo, abbia messo le premesse e poi osato di dar vita ad una struttura che nel campo della solidarietà si può paragonare alla "scoperta dell'America!" Finalmente dei cristiani si presentano all'opinione pubblica con una soluzione, in linea con i tempi, per dare una risposta coerente, moderna, efficiente, all'imperversare delle nuove povertà. Finalmente s'è superato il concetto dell'elemosina con qualcosa di socialmente valido che rispetta chi è in difficoltà, lo coinvolge in questa esperienza di solidarietà e l'aiuta in maniera rispettosa della propria dignità. L'apertura di questo cantiere è per me un fatto di enorme importanza e dimostra ancora una volta che "il privato sociale" può offrire

un contributo estremamente significativo al problema della solidarietà, e dimostrando l'insipienza dell'amministrazione civile che non sempre incoraggia ed aiuta questo mondo del volontariato, che esprime meglio di ogni organismo burocratico la capacità di aprire nuove strade. Mi auguro che la nuova struttura, che sta nascendo, faccia prendere coscienza che l'amministrazione pubblica deve avvalersi maggiormente di questo terzo settore, lo debba promuovere, e favorire in ogni modo, abbandonando la pretesa di dar vita e di voler gestire in proprio, con costi enormi ed in maniera burocratica e poco efficiente, tutto ciò che esprime la solidarietà. La scelta della Fondazione di aprire questo "nuovo fronte" e di impegnarsi in questa "operazione impossibile" spero aiuti i politici a cambiare mentalità, non pensando più di fare un favore permettendo queste soluzioni, ma a ringraziare invece per la loro preziosa collaborazione a livello sociale. Penso di ritornare su questi argomenti perché sono assolutamente convinto che è finito il tempo, che il volontariato non debba più presentarsi col cappello in mano per ottenere il permesso di impegnarsi per gli ultimi, ma che invece è giusto quello che siano i responsabili della pubblica amministrazione a chiedere questo aiuto e a favorire sia a livello burocratico che a quello economico ciò che i cittadini si impegnano a fare in tutti gli aspetti della solidarietà. Ho l'intenzione di ritornare a riflettere e dare voce alla finalità di questo "supermercato" sui generis, però sento il bisogno di ribadire con forza che questa realizzazione, prima del servizio prezioso che possiamo offrire al prossimo, ha il merito di svecchiare, di sburocratizzare, una gestione pubblica ormai superata, lenta e costosa.

